

Lo psicologo. Per i giovanissimi inganno online «Gli insegnanti smontano i falsi miti della Rete»

«**«**anno crescendo le prime generazioni di bambini senza sbucciature sulle ginocchia, per le quali in discussione è non solo la soglia del dolore ma il valore della fatica, per cui si continua a pensare che la strada da percorrere sia quella di un'inevitabile esposizione alle nuove tecnologie». Così Alberto Rossetti in una pagina di *Nasci, cresci e posta*, scritto a quattro mani con Simone Cosimi e recentemente pubblicato da Città Nuova, che racconta come adolescenti e bambini vivono il Web, i social e le loro relazioni e di come si costruiscono le identità. Oggi questi strumenti di comunicazione sono considerati il luogo dove si stringono relazioni

con gli altri e si entra in possesso di una conoscenza di se stessi. Rossetti interviene spesso nelle scuole su questo argomento: «Nei più piccoli si riscontra un uso della rete già avanzato ma con totale ignoranza di luoghi e regole. Nei ragazzini delle medie c'è più sicurezza nell'uso dei social e più consapevolezza dei danni che possono provocare, toccando con mano che non devono perdersi nei loro meandri perché rischiano di non capire più chi sono». Sulle reti sociali ci si esprime con le *emoij*, si scrive con messaggi di poche parole, si vive in assenza del corpo reale... Oggi, ancor più di ieri, l'insegnante riveste un ruolo significativo e sfidante. «La risposta alla

domanda su chi sono io - spiega lo psicoterapeuta torinese - va trovata nella classe, nelle relazioni, nelle amicizie. Il Web poi potrà consolidarle». I professori hanno la possibilità di lavorare con i loro alunni sul piano relazionale, e questa è la loro carta vincente. «Gli insegnanti possono sostenere i ragazzi in questa ricerca di senso smascherando i falsi miti che si possono trovare online (il successo, la realizzazione immediata, la soddisfazione di avere infiniti like per un'immagine). Devono aiutarli a riconoscere ciò che sui social vero non è, con un richiamo ai valori più profondi da cercare».

Anna Sarteà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

